

La lettera ai Colossesi

Autore

La lettera ai Colossesi fu scritta dall'apostolo Paolo.

Sebbene molti studiosi moderni ne dubitino l'autenticità, non vi sono basi sufficienti per dimostrarlo, anzi, la lettera contiene molte espressioni tipiche di Paolo ["pienezza", "mistero", "umiltà", "elementi del mondo"]. Inoltre il fatto che non vi siano evidenze di formali strutture d'autorità di Chiesa, indicano come Paolo e i suoi collaboratori fossero personalmente all'opera nelle chiese da loro fondate.

(1:1) Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timoteo... **(4:18)** Il saluto è stato scritto **di mia propria mano**, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi. Amen.

Occasione e data

Paolo non aveva mai visitato Colosse. La Chiesa in quel luogo era stata fondata da un colossese di nome Epafra, probabilmente nel periodo in cui Paolo era ad Efeso (AD 53-55), perché allora: *"tutti coloro che abitavano nell'Asia, Giudei e Greci, udirono la Parola del Signore"* (At. 19:10).

Cinque o sette anni più tardi, il fondatore della Chiesa di Colosse si unì a Paolo **in prigionia a Roma** (cfr. At. 28). Là racconta all'Apostolo degli strani insegnamenti che minacciano la salute della sua Chiesa e rimane con Paolo a pregare per le chiese della valle del Lycos.

Colosse, città sul fiume Lycos nell'Asia minore sudorientale, era stata una città prospera e vasta, che godeva di un'attiva industria laniera e di una posizione strategica sulla via commerciale che collegava Efeso all'Eufrate, 500 km verso oriente. Durante i tempi della dominazione romana, Colosse aveva visto un declino in favore di altre due città della stessa valle: Laodicea e Ierapoli, famosa per le sue terme. Ai tempi di Paolo, Colosse era una città mercantile non molto importante, forse la meno importante fra tutte le città alle quali Paolo scrive le sue lettere conosciute.

Evidenze recenti trovate su monete giudaiche indicano come Festo fosse stato nominato procuratore della Giudea nel 56 a. D. Paolo, quando era arrivato, aveva dovuto comparire di fronte a lui. "Quando Festo giunse nella provincia, tre giorni dopo salì da Cesarea a Gerusalemme" (At. 25:1), fece ricorso all'imperatore e

(2:1) Voglio infatti che sappiate quanto grande sia il combattimento che sostengo per voi, per quelli che sono a Laodicea e per tutti quelli che non hanno visto la mia faccia di persona".

"Epafra, che è dei vostri ed è servo di Cristo Gesù, vi saluta. Egli lotta sempre per voi nelle sue preghiere perché stiate saldi, come uomini fatti, completamente disposti a far la volontà di Dio. Infatti gli rendo testimonianza che si dà molta pena per voi, per quelli di Laodicea e per quelli di Ierapoli" (Cl. 4:12,13).

fu portato a Roma. Dato che rimase a Roma due interi anni (At. 28:30), possiamo attribuire, per il suo imprigionamento le date 56-58 a. D., e con ogni probabilità, in quegli anni. Anche la redazione di Colossesi, Filemone, Efesini e Filippesi.

Il periodo di prigionia di Paolo

L'apostolo è dunque **a Roma**, agli arresti domiciliari, con la libertà di avere gente attorno a sé. *"E Paolo rimase due anni interi nella casa che aveva presa in affitto e accoglieva tutti coloro che venivano da lui, predicando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo con tutta franchezza senza alcun impedimento"*. (Atti 28:30,31).

Questo tipo di libertà suggeriva la verosimiglianza di un imminente rilascio, indicato dal fatto che nessuna lettera era stata ricevuta dai suoi accusatori in Giudea. *"Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera a tuo riguardo dalla Giudea, né è venuto alcuno dei fratelli a riferire o a dire alcun male di te"* (At. 28:21), e nessuno era evidentemente arrivato per accusarlo di fronte alle autorità romane a cui aveva fatto ricorso. *"Mi appello a Cesare"* (At. 25:11).

Dei versetti nella lettera fanno riferimento alla sua prigionia. "...a motivo del quale sono anche prigioniero... Aristarco, prigioniero con me... Ricordatevi delle mie catene" (Cl. 4:3,10,18). Simili riferimenti appaiono in Filemone (versetti 1,9,10,13,23) ed Efesini (3:1, 4:1), nessuno dei quali contiene note di disperazione o pessimismo. Difatti, in Filippesi, nonostante il suo imprigionamento, traspare uno spirito di ottimismo (1:7,13,14,17,22). Egli si aspetta di continuare a vivere (1:25) e tornare a far visita alla Chiesa di Filippi. "Ora ho fiducia nel Signore che io pure verrò presto" (Fl. 2:24). È solo durante un ulteriore imprigionamento, più tardi, che egli si aspetterà una morte imminente (2 Ti. 4:6-8).

Epistole molto prossime

Un confronto fra le persone citate in queste quattro epistole dalla prigionia, porta alla conclusione che Filemone e Colossesi furono scritte in stretta prossimità di tempo, e probabilmente mandate allo stesso tempo con Tichico.

Tichico, infatti, avrebbe viaggiato per mare fino ad Efeso o la vicina Mileto, e, passando, avrebbe potuto recapitare la lettera quella Chiesa. Colosse si trovava sull'estremità opposta della valle di Licos ad est. Problemi di natura simile avevano afflitto l'intera valle da Efeso a Colosse, e Paolo manda così una lettera più lunga e generale alla Chiesa di Efeso, capitale dell'intera Asia minore. Qui si trovava il Tempio di Diana, una delle sette meraviglie del mondo antico, e da qui Paolo aveva operato per tutta la regione per circa tre anni (At. 19:10;

"Tichico, il caro fratello e fedele ministro e mio compagno di servizio nel Signore, vi farà sapere tutto sul mio stato; io ve lo mandato proprio per questa ragione, perché conosca la vostra situazione e consoli i vostri cuori, assieme al fedele e caro fratello Onesimo, che è dei vostri; essi vi faranno sapere tutte le cose di qui", "ti prego per il mio figlio Onesimo che ho generato nelle mie catene, il quale un tempo ti è stato inutile ma che ora è utile a te e a me. Te l'ho rimandato; or

20:31).	tu accoglilo, come se ricevesti il mio stesso cuore" (Cl. 4:8,9; Fm. 10-12).
<p>Caratteristiche e temi</p> <p>I cristiani ai quali Paolo si rivolge nella sua lettera stavano lottando contro una forma di filosofia giudaica influenzata dal pensiero greco, la quale vedeva i cristiani come ancora vulnerabili da forze spirituali. Si pensava fosse necessario placare queste forze con una particolare venerazione, attraverso un certo tipo di ascetismo dietetico e celebrando certe feste prescritte dall'Antico Testamento.</p> <p>L'epistola è intesa ad aiutare i cristiani a comprendere che per essere accettati da Dio, essi avevano bisogno solo di Cristo. Dio li ha già accettati in virtù della loro unione con Cristo nella Sua morte e risurrezione. Sebbene vi sia una perfezione o maturità ancora di fronte a loro come obiettivo, essi sono già "completi in Lui", il Perfetto [e voi avete tutto pienamente in lui, che è il capo di ogni principato e di ogni potenza" 2:10].</p>	<p>"...ora Dio vi ha riconciliati nel corpo della carne di lui, per mezzo della sua morte, per farvi comparire davanti a sé santi, senza difetto e irreprensibili... se appunto perseverate nella fede, fondati e saldi e senza lasciarvi smuovere dalla speranza del vangelo che avete ascoltato, il quale è stato predicato a ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato servitore... che noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo" (Cl. 1:22,23,28).</p>

Il problema delle eresie

Probabilmente Paolo scrisse prima Colossesi, sollecitato a farlo sia per aver dovuto mandare indietro Onesimo che da quello che Epafra gli aveva detto sulla situazione in loco (Cl. 1:7). Tutte le chiese in Colosse, Ierapoli e Laodicea, apparentemente avevano problemi (Cl. 2:1; 4:13-17) dovuti ad eresie sviluppatesi fra alcuni cristiani. La lettera fu scritta così per affrontare un problema che preoccupava le chiese tutt'attraverso la zona occidentale dell'Asia minore, da Efeso a Colosse. L'amalgama delle culture giudea e greca in queste chiese aveva generato una filosofia giudea-ellenistica (2:8) essenzialmente pagana, e che minacciava distruggere l'unicità di Gesù Cristo come Figlio di Dio, minando così alla base la struttura stessa dell'insegnamento paolino.

ESSI ERANO STATI COINVOLTI:

1) in una sorta di filosofia giudea-ellenistica: *"Guardate che nessuno vi faccia sua preda con la filosofia e con vano inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo"* (Cl. 2:8);

2) cercavano di imporre certe restrizioni sulla Chiesa, come l'osservanza del sabato, giorni speciali, e nuova luna: *"Nessuno dunque vi giudichi per cibi o bevande, o rispetto a feste, a noviluni o ai sabati"* (2:16);

3) culto di angeli: *"Nessuno vi derubi del premio con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, fondandosi su cose che non ha visto" (2:18),*

Il ruolo degli angeli nell'errore dei colossesi è evidente nella frase "culto degli angeli" (2:18). I primi cristiani sapevano che vi erano degli angeli che erano stati agenti della creazione e nel ricevere la legge di Dio. *"voi, che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli, e non l'avete osservata" (At. 7:53). "Perché dunque la legge? Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni, finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa; e fu promulgata per mezzo di angeli, per mano di un mediatore" (Ga. 3:19). "Infatti, se la parola pronunciata per mezzo di angeli si dimostrò ferma e ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una giusta retribuzione" (Eb. 2:2).* A Colosse il ruolo degli angeli, per non parlare di quello delle forze astrali, era stato esagerato, portandolo molto oltre a quello stabilito dalla Scrittura: *"Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza?" (Eb. 1:14).* Non si tratta di spiriti o forze "da tenere buoni".

4) regole ascetiche su cibo e sesso *"Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi sottoponete a dei precetti come se viveste nel mondo, quali: Non toccare, non assaggiare, non maneggiare, tutte cose che periscono con l'uso, secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini? Queste cose hanno sì qualche apparenza di sapienza nella religiosità volontariamente scelta, nella falsa umiltà e nel trattamento duro del corpo, ma non hanno alcun valore contro le intemperanze carnali". (2:20-23),*

5) circoncisione: *"nel quale siete anche stati circoncisi di una circoncisione, fatta senza mano d'uomo, ma della circoncisione di Cristo, mediante lo spogliamento del corpo dei peccati della carne" (2:11-13);*

6) insegnamento errato sul ruolo di mediatore di Cristo e di altri esseri angelici fra Dio e gli uomini: *"Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui, Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli stesso è il capo del corpo, cioè della chiesa; egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché abbia il primato in ogni cosa, perché è piaciuto al Padre di far abitare in lui tutta la pienezza, e, avendo fatta la pace per mezzo del sangue della sua croce, di riconciliare a sé, per mezzo di lui, tutte le cose, tanto quelle che sono sulla terra come quelle che sono nei cieli" (1:15-20 e 2:8-20),*

7) come pure una risultante immoralità: *"Fate dunque morire le vostre membra che sono sulla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e avidità, che è idolatria" (3:5ss).*

L'impatto degli insegnamenti eretici probabilmente era profondo, dato che una delle tre chiese menzionata nella lettera, Laodicea (4:13), viene evidenziata e criticata in Apocalisse molti anni più tardi, proprio per questo (Ap. 3:14ss). Laodicea viene accusata di essere *"disgraziata, miserabile, povera, cieca e nuda"*. Ad Efeso la situazione è un po' meglio, ma *"ha abbandonato il suo primo amore"* e deve ravvedersi (Ap. 2:1ss). Ierapoli e Colosse non sono incluse nelle sette chiese a cui si rivolge l'apostolo nell'Apocalisse.

Un'alta cristologia

In contrapposizione alla fallacia intellettuale di questa filosofia, Paolo sviluppa una cristologia molto alta, sostenendo in questa lettera che Cristo rappresenta pienamente Dio, non solo nella creazione di tutte le cose (1:15,16), ma anche nell'opera continuata di riconciliazione del cosmo (1:17-20). In Lui dimora la stessa pienezza di Dio (1:19); in Lui l'intera pienezza della divinità dimora corporalmente (2:9). Il termine greco "pienezza", usato in questi due versetti, era evidentemente un termine tecnico in questo incipiente Gnosticismo (com'è stato dimostrato nello Gnosticismo del secondo secolo). Si riferiva a un gruppo di divinità spirituali la cui natura puramente spirituale proibiva ogni coinvolgimento diretto con la carne umana. Cristo, d'altra parte, in cui dimora tutta la "pienezza" della divinità, ci ha riconciliato precisamente "nel suo corpo di carne" (1:22).

Questi esseri spirituali, la cui esistenza e potere veniva proclamata dai maestri di errore a Colosse, nella prospettiva di Paolo, erano di fatto potenze demoniache (2:8,15,20) che cercavano di allontanare gli esseri umani da Dio. Dato che Cristo ha sconfitto questi principati e potenze con la sua morte e risurrezione (2:15), coloro che con Lui condividono questa esperienza, attraverso la fede e la sepoltura del battesimo (2:12), non sono più sotto il controllo di questi spiriti (2:20).

I Colossesi, quindi, non devono più essere legati in modo superstizioso con i rituali di cibi e con l'osservanza di feste, retaggio della loro passata professione religiosa di conversi giudaici (2:16-18). Essi devono riconoscere che sono liberi dalle tendenze ascetiche estreme propagate da questi maestri austeri e rigorosi.

La preminenza di Cristo				
CRISTO				
Nel governo universale	Nella riconciliazione	Nella sapienza e nella conoscenza	Nelle osservanze religiose	Nella vita cristiana
<ul style="list-style-type: none"> • L'immagine visibile di Dio (1:15) • Agente della creazione (1:16). • Il Reggitore di ogni cosa (1:17). • Il Capo della Chiesa (1:18) 	<ul style="list-style-type: none"> • Ci riconcilia attraverso la Sua morte (1:21,22) • Vive in noi come speranza di gloria (1:27) 	<ul style="list-style-type: none"> • Fonte di tutti i tesori della conoscenza e della sapienza (2:2,3). • La filosofia di questo mondo non si conforma a Lui (2:8). 	<ul style="list-style-type: none"> • Noi siamo viventi in Lui (2:11-13). • Non c'è bisogno né di legalismo né di ritualismo (2:16-23). 	<ul style="list-style-type: none"> • Fonte di nuova vita in Lui (3:1,3,4) • In Lui moriamo al potere del peccato (3:3-5).

Implicazioni

L'implicazione della vittoria di Cristo su questi esseri spirituali è la stessa in Colosse come in Efeso:

(1) I cristiani fanno ora parte di una nuova creazione, essendo morti al coinvolgimento con le potenze demoniache, e dovrebbero cercare nella loro vita le cose di natura celeste (2:20; 3:17; vedi Ef. 4:17; 5:20);

(2) Essere una nuova creatura in Cristo significa che rispetto, dignità ed uguaglianza devono essere estesi a tutti: Giudei, pagani, barbari, sciti, maschi, femmine, schiavi e liberi; ed i membri delle famiglie (mariti, mogli, padri, figli, e schiavi) devono conservare fra di loro un rapporto appropriato, in spirito di reciproco rispetto (Cl. 3:11; 4:11; vedi Ef. 2:14-16; 5:21-29).

Schema dell'epistola

I. Saluti (1:1,2)

Mittente (1:19)

Destinatario (1:2a)

Saluti (1:2b)

II. Riconoscenza e preghiera

Riconoscenza per l'amore manifestato dai Colossesi (1:3-8)

Preghiera affinché essi crescano in conoscenza ed in condotta pia (1:9-14)

III. Il corpo

L'opera di Cristo nel riconciliare i pagani (1:15-23)

Il ministero di Paolo verso i pagani (1:24-2:5)

Errore ed antidoto (2:6-19)

La nuova vita in Cristo (2:20-3:4).

IV. Istruzioni ed esortazioni etiche

Ponete a morte ciò che è terreno (3:5-11)

Rivestitevi di virtù cristiane (3:12-17)

Rapporti nella famiglia cristiana (3:18-4:1)

Perseveranza nella preghiera (4:2-4)

Condotta verso i forestieri (4:5,6)

V. Chiusura (4:7-18)

Saluti (4:7-17)

Benedizione (4:18).

[Paolo Castellina, martedì 9 dicembre 1997. Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Diodati, ediz. La Buona Novella, Brindisi, 1991].